

LUCA BOSCHETTO

«Chi dubiterà appellare questo tempio nido delle delizie?».

Leon Battista Alberti e Santa Maria del Fiore

[stampato in «Medioevo e Rinascimento», 21 / n.s. 18 (2007), pp. 141-168]*

**** Il testo qui riprodotto in formato digitale, messo a disposizione per fini di studio e ricerca, è destinato a un uso strettamente personale e in nessun caso può essere impiegato a scopi commerciali.***

LUCA BOSCHETTO

« CHI DUBITERÀ APPELLARE QUESTO TEMPIO
NIDO DELLE DELIZIE? ».
LEON BATTISTA ALBERTI E SANTA MARIA DEL FIORE*

Non vi è nessun altro monumento fiorentino a cui Leon Battista Alberti, nei suoi scritti, non meno che nello svolgimento delle sue iniziative letterarie ‘militanti’, abbia accordato lo stesso favore riservato alla cattedrale di Santa Maria del Fiore. Dal famoso elogio della Cupola nella lettera di dedica a Brunelleschi della prima redazione del *De pictura* – quella volgare, alla scelta dell’interno della chiesa fiorentina come cornice per il Certame sull’amicizia, fino alla commossa descrizione del « tempio » cittadino con cui si aprono i dialoghi dei *Profugiorum ab aerumna libri*, nel corso degli anni Trenta e Quaranta l’incontro di Al-

* Questo studio nasce a margine del lavoro di collaborazione svolto per il *Codice diplomatico albertiano*, coordinato da Paola Benigni e Roberto Cardini, una delle iniziative predisposte dal Comitato Nazionale per il VI Centenario della nascita di Leon Battista Alberti. In quella sede verranno editi i nuovi documenti che qui si illustrano in una prospettiva più generale. Vorrei ringraziare per la generosa collaborazione prestata il personale dell’Archivio e della Biblioteca del Capitolo Metropolitano Fiorentino; in particolare devo alla gentilezza della dott.ssa Silvia Mori il suggerimento di far ricorso, per rispondere ai miei interrogativi albertiani, agli *Spogli* manoscritti di Salvino Salvini. Qualche anno fa Michel Paoli ha attirato la mia attenzione sul problema costituito dal ‘canonicato’ fiorentino di Alberti, e sull’elevata qualità delle informazioni fornite nel XVIII secolo da Salvini nel suo breve profilo di Leon Battista Alberti: questa indagine, che conferma in pieno le sue intuizioni, costituisce perciò in un certo senso la prosecuzione di un progetto avviato insieme, verso cui riconosco volentieri il mio debito. Le abbreviazioni utilizzate nel testo sono: ACMF = Archivio del Capitolo Metropolitano Fiorentino; ASF = Archivio di Stato di Firenze; BNCF = Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Le date dei documenti riportate nel testo sono state uniformate tutte allo stile moderno.

berti con Firenze si intreccia a più riprese con la cattedrale, il cui secolare cantiere proprio in quegli anni giungeva a conclusione. La storiografia albertiana ha naturalmente segnalato questo fatto, in particolare studiando a fondo le descrizioni letterarie in questione, con il proposito di comprendere quel che esse hanno da dirci sulle concezioni estetiche di Alberti, sullo sviluppo dei suoi interessi per l'architettura, sui rapporti del giovane funzionario della Curia papale con l'avanguardia umanistica e artistica fiorentina degli anni Trenta¹.

Le pagine che seguono si propongono di affrontare lo stesso problema, partendo tuttavia da un diverso angolo di osservazione. Ci si potrebbe chiedere, infatti, se le suggestive descrizioni dedicate da Alberti a Santa Maria del Fiore non rappresentino in fondo che il lato più appariscente, e giustamente celebre, di una medaglia il cui rovescio è rimasto invece fino ad oggi sostanzialmente in ombra. In altre parole, si tratta di stabilire se gli elogi della Cupola e della cattedrale abbiano un qualche legame, oltre che con gli interessi estetici di Leon Battista, anche con lo stretto rapporto che nel corso di tutta la vita egli intrattenne con la chiesa fiorentina e con il clero della cattedrale².

¹ Sul cantiere di Santa Maria del Fiore nel periodo in questione si veda anzitutto la ricchissima documentazione raccolta nell'ambito del progetto *Gli anni della Cupola, 1417-1436*, Archivio digitale delle fonti dell'Opera di Santa Maria del Fiore, Edizione di testi con indici analitici e strutturati, a cura di M. Haines (liberamente consultabile sul sito <http://www.operaduomo.firenze.it/cupola>). Le descrizioni albertiane di Santa Maria del Fiore sono state studiate a fondo da Christine Smith, nella sua monografia *Architecture in the Culture of Early Humanism: Ethics, Aesthetics, and Eloquence, 1400-1470*, New York 1992. La formazione di Alberti in relazione all'architettura e ai primi soggiorni fiorentini è oggetto della sezione *Gli inizi*, coordinata da F. P. Fiore, in *Leon Battista Alberti e l'architettura*, a cura di M. Bulgarelli, A. Calzona, M. Ceriana, F. P. Fiore, Cinisello Balsamo (Milano) 2006, pp. 203-241. A Lucia Bertolini si deve invece la dimostrazione, che capovolge una convinzione che senza reale fondamento ha dominato gli ultimi decenni degli studi critici su Alberti, circa la priorità della redazione volgare del *De pictura* (EAD., *Sulla precedenza della redazione volgare del « De pictura » di Leon Battista Alberti*, in *Studi per Umberto Carpi. Un saluto da allievi e colleghi pisani*, a cura di M. Santagata e A. Stussi, Pisa 2000, pp. 181-210).

² Sul clero della cattedrale e più in generale sulla chiesa fiorentina nel XV secolo cfr. D. S. PETERSON, *The Cathedral, the Florentine Church, and Ecclesiastical Government in the Early Quattrocento*, in *Atti del VII centenario del Duomo di Firenze* (Firenze, 16-21 giugno 1997), a cura di T. Verdon e A. Innocenti, I, 1, Firenze 2001, pp. 55-78. Un agile profilo della storia del Capitolo fiorentino è stato fornito recentemente da E. ROTELLI, *Il Capitolo della cattedrale di Firenze dalle origini al secolo 15*, Firenze 2005. Sul Capitolo in quanto espressione delle élites politiche della città e sulla sua connotazione aristocratica si veda infine R. BIZZOCCHI, *Chiesa e aristocrazia nella Firenze del Quattrocento*, « Archivio storico italiano », 142 (1984), pp. 191-282: pp. 214-230.

In effetti, non è certo un mistero che buona parte degli amici e conoscenti fiorentini di Alberti si trovino ad operare nell'orbita del duomo, talvolta rivestendo essi stessi, in qualche momento della loro esistenza, la dignità di canonici. È questo ad esempio il caso di Marino Guadagni, collega di Curia, a cui viene inviata un'opera giovanile come la *Vita Sancti Potiti*; di Antonio degli Agli, futuro vescovo di Fiesole, autore dei testi certatori più impegnati sul versante teologico; nonché degli stessi Niccolò Corbizzi, Francesco Coppini e Leonardo Dati, la cui vicenda umana e culturale a più riprese si intreccia con quella di Alberti³. L'origine di questi rapporti, legata talvolta a incontri avvenuti nel periodo dei soggiorni fiorentini di Leon Battista, sarà più spesso da ricondursi alla comune frequentazione della Curia pontificia: senza peraltro che le due cose si escludano, visto la lunga permanenza di Eugenio IV e del suo seguito a Firenze, tra il 1434 e il 1436 e quindi ancora nel periodo 1439-1443⁴. Il legame tra Curia papale e Capitolo fiorentino fu infatti durante il pontificato di Eugenio IV particolarmente profondo, il che fece sì che non pochi tra i concittadini di Alberti che si trovarono a lavorare al suo fianco nella corte pontificia fossero anche titolari di una prebenda in Santa Maria del Fiore. Se volessimo limitarci a coloro che al principio dell'estate del 1434 seguirono il papa nella sua fuga da Roma verso Firenze, oltre allo stesso Marino Guadagni, che era come Alberti un abbreviatore delle lettere apostoliche, si potrebbero ricordare i nomi del giureconsulto Gimignano Inghirami, protonotaio

³ In prima battuta per la presenza nel Capitolo della cattedrale dei personaggi in questione, tutti ben noti alla bibliografia albertiana, si confronti il *Catalogo cronologico de' canonici della chiesa metropolitana fiorentina compilato l'anno 1751 da Salvino Salvini canonico fiorentino*, Firenze, per Gaetano Cambiagi stampatore granducale, 1782, p. 33, n° 299 (a. 1416. Marino Guadagni); p. 41, n° 346 (a. 1438. Antonio degli Agli); p. 41, n° 347 (a. 1438. Niccolò Corbizzi); p. 43, n° 359 (a. 1445. Francesco Coppini); p. 48, n° 382 (a. 1458. Leonardo Dati). Su Antonio degli Agli, che prima di divenire, nel 1436, canonico del duomo, fu per diversi anni canonico in San Lorenzo, cfr. il recente contributo di M. D'ANGELI, *Nota su Antonio degli Agli*, in *Il Capitolo di San Lorenzo nel Quattrocento*. Convegno di Studi (Firenze, 28-29 marzo 2003) a cura di P. Viti, Firenze 2006, pp. 253-264; mentre sull'epistola con cui Alberti accompagnò l'invio a Marino Guadagni di un esemplare della *Vita Sancti Potiti*, sono da tenere presenti le osservazioni di D. COPPINI, *Leon Battista Alberti si corregge. Il caso della Mosca Riccardiana*, in *Leon Battista Alberti. La biblioteca di un umanista*, a cura di R. Cardini, con la collaborazione di L. Bertolini e M. Regoliosi, Firenze 2005, pp. 51-56; pp. 55-56.

⁴ Eugenio IV arrivò a Firenze il 23 giugno 1434 e lasciò la città diretto a Bologna il 18 aprile 1436. Il papa rientrò quindi di nuovo a Firenze il 27 gennaio 1439, provenendo da Ferrara, e partì definitivamente alla volta di Siena il 7 marzo 1443.

apostolico e uditore decano del Sacro Palazzo, dell'umanista Andrea Fiocchi, segretario papale, e ancora di Roberto Cavalcanti, cappellano di Eugenio IV e anch'egli uditore di ruota⁵. La medesima dignità canonica era rivestita allora anche da Antonio Peruzzi, chierico camerale, ma soprattutto figlio di Ridolfo, uno dei principali esponenti del regime albizzesco. Fu proprio Antonio, in base a quanto riferisce un cronista ben informato, l'unico chierico che si trovava a bordo della galea che raccolse il papa in uno dei momenti più drammatici della sua fuga avventurosa, mentre inseguito dai romani discendeva il corso del Tevere⁶.

Se tutto questo è vero, non si potrà che guardare con una certa curiosità alla registrazione del nome dello stesso Leon Battista Alberti, sotto l'anno 1447, nel *Catalogo cronologico de' canonici della chiesa metropolitana fiorentina* di Salvino Salvini: una notizia fornita in quella sede senza ulteriori precisazioni, ma che da allora ha continuato ad aggirarsi con insistenza nella bibliografia albertiana⁷. Uno degli intenti di questa ricerca è stato appunto quello di provare a risolvere il mistero di questo canonicato 'fantasma'. In questo modo, però, si è cercato di dare anche un piccolo esempio di quanto sia importante ai fini di una più corretta interpretazione storica del rapporto tra Alberti e Firenze prendere in considerazione, accanto ai contatti intrattenuti da Leon Battista con i circoli umanistici, con il mondo mercantile e con l'universo degli artisti e delle botteghe cittadine, anche i profondi e ininterrotti legami che egli mantenne con l'ambiente della chiesa fiorentina.

⁵ *Catalogo cronologico* cit., p. 35, n° 311 (a. 1423. Geminiano Inghirami); p. 36, n° 313 (a. 1427. Andrea Fiocchi); p. 38, n° 328 (a. 1429. Roberto Cavalcanti). Hanno inoltre incarichi curiali nel periodo coperto da questo studio, tra gli altri, anche i canonici Iacopo Ugolini, scrittore e abbreviatore apostolico (p. 39, n° 335, a. 1432); Ugolino Giugni, protonotaio apostolico e chierico di Camera (p. 40, n° 340, a. 1436); Lionardo da Pescia, cappellano e chierico di Camera (p. 40, n° 344, a. 1438).

⁶ La testimonianza su Antonio Peruzzi, su cui cfr. *Catalogo cronologico* cit., p. 37, n° 325 (a. 1427. Antonio Peruzzi), è riportata in PAGOLO DI MATTEO PETRIBONI – MATTEO DI BORGO RINALDI, *Priorista (1407-1459)*, with two appendices (1282-1406). Edited with an Introduction by J. A. Gutwirth. Texts transcribed by G. Battista and J. A. Gutwirth, Roma 2001, p. 250, dove si descrive il momento in cui il papa e il suo compagno di fuga, scampati alle balestre dei romani che cercavano di colpirli dalla riva del fiume, « montorono in sulla ghalea sottile » che poi li avrebbe portati in salvo a Civitavecchia, « in sulla quale », riferisce Paolo Petriboni, « era Altochonte de' Conti di Roma et più altri, et solo di cherici misser Antonio di Ridolfo Peruççi ».

⁷ *Catalogo cronologico* cit., p. 45, n° 365.

1. FIRENZE, AGOSTO 1436

Il 2 agosto del 1436, come risulta da un atto notarile che si segnala qui per la prima volta, messer Battista degli Alberti rilasciava ampia procura a un notaio fiorentino dandogli facoltà di occuparsi dei beni della chiesa di San Martino a Gangalandi, di cui da qualche anno egli era priore. Il procuratore avrebbe potuto concedere in affitto la chiesa e i suoi beni e, se necessario, agire in giudizio per riscuotere crediti che il priore vantava nei confronti di terzi. La procura, senza dubbio connessa con una causa che alcuni mesi prima lo stesso Alberti aveva intentato contro alcuni fittavoli della chiesa di San Martino, era certamente legata anche alla decisione dell'umanista di lasciare Firenze per raggiungere a Bologna la corte papale, che era partita dalla città toscana già da diversi mesi⁸.

Il documento, in apparenza così modesto, consente di mettere meglio a fuoco i rapporti tra Alberti e Firenze in questo periodo. La procura rilasciata da Alberti, attestandone con sicurezza la presenza in città nell'estate del 1436, ci riporta infatti ad un momento chiave della sua attività di scrittore. Si ricorderà a questo riguardo che la lettera di dedica a Brunelleschi premessa da Alberti alla redazione volgare del *De pictura*, il cui testo nel ms. II.IV.38 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze porta la data del 17 luglio 1436, è soltanto di qualche settimana precedente. La stesura della lettera, come di recente è stato sottolineato da Lucia Bertolini, va certamente collegata con l'atmosfera di vera e propria esaltazione che si impadronì dell'intera città nelle settimane che precedettero la chiusura della Cupola della cattedrale, momento culminante sulla via della conclusione della grande impresa civica di Santa Maria del Fiore⁹. L'invio a Brunelleschi del trattato proprio in

⁸ ASF, Notarile antecosimiano 1854, c. 82r-v. Il procuratore di Alberti era ser Matteo di Francesco da Castel San Giovanni, un notaio che svolgeva prevalentemente la sua attività presso la corte della Mercanzia di Firenze. Il priore di San Martino a Gangalandi fin dal febbraio del 1436 aveva intentato ai fittavoli debitori della chiesa una causa che risultava ancora aperta nel maggio di quell'anno (L. BOSCHETTO, *Leon Battista Alberti e Firenze. Biografia, storia, letteratura*, Firenze 2000, pp. 109-111, 190-193). Il procuratore di Alberti avrebbe poi affittato la chiesa di San Martino il 31 ottobre di quello stesso anno, quando Battista si era ormai allontanato da Firenze (ASF, Notarile antecosimiano 1854, c. 92v-94v. *Locatio ecclesie e Promissio*).

⁹ L. BERTOLINI, *Come 'pubblicava' l'Alberti: ipotesi preliminari*, in *Storia della lingua e filologia. Per Alfredo Stussi nel suo sessantacinquesimo compleanno*. A cura di M. Zaccarello e L. Tomasin, Firenze 2004, pp. 219-240: pp. 237-240. Il 30 agosto 1436 ebbe luogo la

quei giorni ha un evidente significato simbolico, e non è forse troppo azzardato pensare che il prolungarsi del soggiorno fiorentino di Alberti fosse dovuto proprio al desiderio di assistere alla conclusione ufficiale dell'impresa di Brunelleschi, in grado di impressionare con la sua geniale soluzione tecnica Alberti, al pari di altri umanisti allora al seguito del papa, come Giovanni Tortelli e Biondo Flavio¹⁰.

È poi senz'altro degno di nota il fatto che Alberti potesse trovarsi ancora a Firenze quasi quattro mesi dopo la partenza del papa per Bologna. Questo ci dà infatti l'occasione per ribadire con quanta cautela si debbano utilizzare gli spostamenti della corte papale, a cui l'umanista in quanto abbreviatore apostolico era professionalmente legato, per determinarne i movimenti; così come in una fase successiva della sua vita, quando dopo l'autunno del 1443 Eugenio IV rientrerà definitivamente a Roma, sarà prudente lasciare ad Alberti quel margine di indipendenza rispetto alla corte pontificia che la sua complessa vicenda biografica richiede e che del resto, come vedremo più avanti discutendo il caso del segretario pontificio Andrea Focchi, caratterizzava normalmente la condotta di tutti coloro tra i colleghi di Battista che come lui avevano interessi da seguire nel territorio fiorentino. È legittimo nutrire molti dubbi, infatti, che un organismo di grandi dimensioni come la Curia pontificia fosse in grado di spostarsi da una città all'altra in modo compatto. I patti stipulati tra il pontefice e Firenze al suo arrivo in città nel 1434, ad esempio, prevedevano che il seguito papale potesse muoversi liberamente nel territorio fiorentino quattro mesi prima e due mesi dopo la partenza del pontefice¹¹. In realtà, quest'ultimo termine risulta essere

cerimonia di posa dell'ultima pietra e la consacrazione della Cupola ad opera del vescovo di Fiesole Benozzo Federighi (cfr. H. SAALMAN, *Filippo Brunelleschi. The Cupola of Santa Maria del Fiore*, London 1980, p. 134).

¹⁰ Sul riconoscimento tributato in questi anni a Brunelleschi ancora vivo dagli umanisti al seguito della Curia pontificia, di contro al silenzio mantenuto su questo fronte dagli umanisti fiorentini, cfr. G. TANTURLI, *Rapporti del Brunelleschi con gli ambienti letterari fiorentini*, in *Filippo Brunelleschi. La sua opera e il suo tempo*, I, Firenze 1980, pp. 125-144: p. 131 e nota 89.

¹¹ Il § 12 del testo degli accordi, recuperati soltanto di recente, impegna il comune di Firenze e i suoi ufficiali a non esigere alcun dazio « pro personis, animalibus, vestibilibus, arnensis, mercantiis et rebus bonis et pretiosis quibusvis, salmis, valisiis, fardellis domini nostri pape, cardinalium, officialium, curie cortesarum et aliorum ipsam curiam sequentium, inveniando, stando seu recedendo in aliqua civitate, terra, castro vel loco dicte comunitatis, nec in civitate, terra, castro vel loco in quo idem dominus noster cum ipsa curia comuniter vel divisim moraretur, et ante per quatuor et postea per duos menses, omni occasione cessante

stato poi ripetutamente prorogato, grazie a una serie di successive deliberazioni della Signoria e dei Collegi che resero possibile, per così dire, una libera circolazione di uomini e cose tra Firenze, Bologna e Ferrara almeno fino all'estate del 1437¹². La vicenda dell'indugiare di Alberti nella città dei suoi avi è quindi perfettamente coerente con quel che sappiamo intorno alle modalità del trasferimento della Curia da Firenze a Bologna. Ed è anche chiaro che la decisione albertiana testimonierà la volontà di sfruttare quanto più possibile il soggiorno fiorentino, da cui lo scrittore, in un momento straordinariamente creativo della sua attività, poteva ricevere probabilmente stimoli maggiori di quelli che egli poteva ragionevolmente attendersi dalla città dove pure aveva compiuto gli studi universitari.

2. « ...IN QUESTO TEMPIO TI VEGGO RELIGIOSISSIMO »

È certamente più difficile, invece, stabilire quali fossero i sentimenti di Alberti nel momento in cui diversi anni dopo, nel marzo del 1443, la Curia lasciò definitivamente Firenze. La questione è particolarmente delicata perché solleva il problema delle modalità con cui si verificò il distacco di Alberti dalla città a cui per almeno un decennio lo aveva legato la sua attività di scrittore. Da un lato, infatti, i primi anni Quaranta segnano indubbiamente una svolta profonda nel percorso dell'umanista, in cui rispetto agli interessi di una stagione in cui le lettere furono « al

per quod dominus noster papa, cardinales vel alii cortesani seu ad curiam suam venturi gravarentur, sive cum accedent illuc vel donec stabunt vel recedent, quacunque ratione vel causa gravari posse se dixerint, sed liberi et immunes sint et servantur a prestatione gabellarum et onerum predictorum tam per aquam quam per terram etiam cum navigiis eorum » (ASF, Signori e Collegi. Deliberazioni in forza di speciale autorità 25, cc. 77r-80v, 29 luglio 1434).

¹² Il 20 e 21 novembre 1436 su istanza dei provveditori della Gabella delle Porte venne infatti votata e approvata dai consigli una legge che estendeva l'esenzione dai dazi per i cortigiani di altri quattro mesi, lasciando ai Signori e Collegi la facoltà di prorogare questo termine per ulteriori quattro mesi (ASF, Provvisori-Registri 127, cc. 235r-235v, cc. 239v-240r). La proroga in questione fu in effetti approvata il 10 giugno 1437, quando i Signori e Collegi deliberarono « quod cortesani et romanam curiam sequentes et seu ad illam euntes vel redeuntes sint immunes et franchi ab omni solutione gabellarum et passagiorum debita vel debenda pro suis ardensibus immissis vel extractis et immittendis vel extrahendis in civitatem comitatuum et districtum florentinum pro quatuor mensibus prout et sicut provisum et deliberatum fuit per oportuna consilia populi et comunis Florentie de mense novembris proximer preteriti » (ASF, Signori e Collegi. Deliberazioni in forza di speciale autorità 26, c. 19r).

centro della sua esperienza di intellettuale », si profilano ormai all'orizzonte, come anche di recente è stato osservato, « altre, più urgenti curiosità », quali « la musica, l'astrologia, la scienza e l'arte »¹³. D'altro canto, è vero però che qualche dubbio permane sulla possibilità di proiettare questo processo lungo le linee di una contrapposizione troppo netta tra un 'Alberti fiorentino' e un 'Alberti romano', riconoscendo proprio nella partenza da Firenze della corte papale nel 1443 uno spartiacque fondamentale nella vita e nella attività dell'umanista¹⁴. In effetti, le testimonianze emerse finora circa la presenza di Alberti a Firenze negli anni immediatamente successivi alla partenza della corte pontificia parlano chiaramente a favore di un prolungarsi dei contatti con il mondo fiorentino che sarebbe forse troppo riduttivo ricondurre soltanto alla necessità di occuparsi degli interessi della prioria di San Martino a Gangalandi¹⁵. Tornare sul problema della composizione e dell'interpretazione di un'opera come i *Profugiorum ab aerumna libri*, che per tanti versi sembrano correre proprio lungo la linea di confine tra queste esperienze, da un lato costituendo il culmine dello sperimentalismo albertiano nel campo della prosa volgare, dall'altro manifestando un'attenzione per l'architettura fino ad allora sconosciuta nei testi di Alberti, può aiutarci forse a comprendere un po' meglio questo delicato momento di passaggio¹⁶.

La lettura più accreditata dei *Profugiorum libri*, come è noto, interpreta questi dialoghi come un 'congedo' sdegnato di Alberti da Firenze,

¹³ L. BERTOLINI, *Alberti e le "humanae litterae"*, in *Leon Battista Alberti e l'architettura* cit., pp. 20-31: pp. 26-27. La citazione si riferisce a quel vero e proprio bilancio che traspare dall'autoritratto contenuto nella *Vita*, di cui si propone, con argomenti convincenti, di collocare la composizione « tra la fine del 1441 e il 1443/1444 », sottolineando al tempo stesso la frattura che separa, anche sul piano dei linguaggi utilizzati, un Alberti fiorentino, « oltre che scrittore, pittore e scultore », da un Alberti romano, « tecnico e architetto ».

¹⁴ Ho avuto modo di suggerire altrove che questa tendenza a mio parere va un po' sfumata (BOSCHETTO, *Leon Battista Alberti e Firenze* cit., pp. 124-125).

¹⁵ In questo periodo Alberti, senza pretendere ovviamente che le testimonianze fin qui raccolte debbano considerarsi esaustive, soggiornò a Firenze dal dicembre del 1443 al febbraio del 1444, e quindi dal novembre del 1446 al febbraio del 1447, nonché nei mesi centrali delle estati del 1448 e del 1450 (BOSCHETTO, *Leon Battista Alberti e Firenze* cit., pp. 147-163).

¹⁶ Sulla qualità letteraria dell'opera, soprattutto in riferimento all'uso dei testi greci, cfr. G. TANTURLI, *La cultura fiorentina volgare del Quattrocento davanti ai nuovi testi greci*, « Medioevo e Rinascimento », n.s., 2 (1988), pp. 217-243: pp. 232-235, e quindi lo studio fondamentale di L. BERTOLINI, *Grecus sapor. Tramiti di presenze greche in Leon Battista Alberti*, Roma 1998.

sulla scia del bruciante fallimento del concorso coronario. L'opera risulta intrisa infatti di una profonda amarezza, soprattutto quando nel corso del secondo libro vengono ricordati gli ostacoli posti dall'invidia alle generose iniziative predisposte a beneficio dei concittadini dal personaggio di Battista, che figura tra gli interlocutori. Il riferimento è all'organizzazione di un « secondo certame coronario », definito « istituzione ottima, utile al nome e dignità della patria, atta ad eccitare preclarissimi ingegni, accomodata a ogni culto di buoni costumi e di virtù »: iniziativa che tuttavia, anticipa Agnolo Pandolfini, il personaggio principale dell'opera, vi sono poche speranze che possa essere realizzata, a motivo dell'opposizione che serpeggia in città contro le generose iniziative di Battista e del suo gruppo di amici, rappresentati qui da Leonardo Dati¹⁷. Data la scarsa probabilità che Alberti abbia mai pensato ad organizzare una seconda gara certatoria con le caratteristiche della prima, è proprio il riferimento al Certame del 22 ottobre 1441 che costituisce del resto l'unico legittimo *terminus post quem* per la datazione del testo¹⁸. Il ricordo implicito del fallimento del concorso sull'amicizia indurrebbe dunque a collocare proprio a ridosso della gara poetica la stesura dei *Profugiorum libri*, che in questo modo verrebbero a costituire il commiato definitivo rispetto a quella campagna per la letteratura volgare per cui Alberti aveva constatato a Firenze il venir meno di tutti gli spazi. E questo, a dire il vero, anche se ponendo a confronto l'ambientazione realistica del dialogo con le condizioni della vita politica di Firenze alla metà degli anni Quaranta, non mancano nell'opera neppure alcuni indizi che potrebbero suggerire di spostare la composizione di questi dialoghi in un momento un po' più avanzato. Le critiche esplicite, e violentissime, mosse al governo cittadino da Agnolo Pandolfini, la figura più autorevole del dialogo, e personaggio che a partire dalla *Vita Civile* di Matteo Palmieri era ormai assunto nella letteratura fiorentina volgare a simbolo del buon cittadino, potrebbero forse essere comprese meglio se si immagina che le conversazioni dei *Profugiorum libri* abbiano luogo all'indomani della violenta repressione posta in atto dalla Balia medicea eletta nel maggio del 1444¹⁹. È chiaro tuttavia che questa resta un'ipo-

¹⁷ LEON BATTISTA ALBERTI, *Profugiorum ab aerumna libri III*, in Id., *Opere volgari*, a cura di C. Grayson, II: *Rime e trattati morali*, Bari 1966, pp. 105-183: pp. 144-145.

¹⁸ *De vera amicitia. I testi del primo Certame Coronario*, Edizione critica e commento a cura di L. Bertolini, Modena 1993, pp. XIII-XV e nota 17.

¹⁹ Questa ipotesi è stata esplorata in L. BOSCHETTO, *Tra politica e letteratura. Appunti sui*

tesi, probabilmente più debole di quella tradizionale, che data l'opera entro i confini del soggiorno fiorentino di Alberti. Si può vedere però se una conoscenza più approfondita dei rapporti tra Alberti e Firenze negli anni Quaranta, in particolare riguardo ai legami intercorsi allora tra l'umanista e l'ambiente della chiesa cittadina, non possa per caso aiutarci a inquadrare meglio anche il problema della genesi dei *Profugiorum libri*. La cosa migliore sarà perciò ripartire dalla cattedrale, dalla sua indiscussa centralità nell'ambientazione di quei dialoghi, visto che al di là della celebre descrizione iniziale dell'edificio, la chiesa assume una funzione importante anche nello sviluppo dell'azione. Proprio all'interno del duomo prende avvio infatti la discussione tra gli interlocutori, i quali, compiuta una passeggiata per le strade cittadine, vi fanno ritorno, per concludere poi di fronte alla chiesa le loro conversazioni²⁰. In particolare, si ricorderà come nel discorso d'apertura di Agnolo Pandolfini, che esordisce compiacendosi della devozione di Battista e della sua presenza assidua nel tempio, sia trasparente il valore simbolico della cattedrale, autentico « nido delle delizie » che trasmettendo un senso di fiducia e di tranquillità interiore è in grado di proteggere gli animi dall'ambiente ostile della città che si trova fuori da quelle pareti²¹. E si ricorderà anche che il protagonista si sofferma a descrivere la sensazione di pace che gli comunicano i « canti e inni della chiesa », quando ode « su bello ascendere e poi descendere quelle intere e vere voci con tan-

« *Profugiorum libri* » e la cultura di Firenze negli anni '40, « Albertiana », 3 (2000), pp. 119-140, a cui si rinvia anche per una rassegna delle altre proposte di datazione dell'opera.

²⁰ La logica che sottostà al percorso effettuato dagli interlocutori dei *Profugiorum* in questa passeggiata per le strade cittadine, che assumerebbe tra l'altro un significato ancor più esplicito se collocata nel panorama urbano della Firenze della metà degli anni Quaranta, è spiegata in modo persuasivo da M. BULGARELLI, *Alberti. Architettura e storia*, Milano 2008, in c. d. s.

²¹ ALBERTI, *Profugiorum ab aerumna libri* cit., p. 107: « Te, Battista, lodo io; e piacemi che, come in altre cose, così e in questo tuo ridurti qui assiduo in questo tempio ti veggo religiosissimo. E' non fu senza cagione quel detto di que' buoni antichi che massime allora si dà opera al culto divino quando si frequentano e' luoghi sacri a Dio. E certo questo tempio ha in sé grazia e maestà: e, quello ch'io spesso considerai, mi diletta ch'io veggo in questo tempio iunta insieme una gracilità vezzosa con una sodezza robusta e piena, tale che da una parte ogni suo membro pare posto ad amenità, e dall'altra parte comprendo che ogni cosa qui è fatta e affermata a perpetuità. Aggiugni che qui abita continuo la temperie, si può dire, della primavera: fuori vento, gelo, brina; qui entro socchiuso da' venti, qui tiepido aere e quieto: fuori vampe estive e autunnali; qui entro temperatissimo refrigerio. E s'egl'è, come e' dicono, che le delizie sono quando a' nostri sensi s'aggiungono le cose quanto e quali le richiede la natura, chi dubiterà appellare questo tempio nido delle delizie? ».

ta tenerezza e flessitudine »²². La nostra capacità di cogliere le ragioni che spinsero Alberti a scrivere una pagina come questa non potrà che risultare arricchita, una volta che nei canti e negli inni che acquietavano le perturbazioni di Agnolo avremo riconosciuto le voci dei cantori e dei canonici della cattedrale di Santa Maria del Fiore, e quando soprattutto ci saremo resi conto che a Battista non sarebbe affatto dispiaciuto vedersi attribuire uno stallo in quel coro²³.

3. ALBERTI 'CANONICO' FIORENTINO?

Lo spunto decisivo per risolvere la questione del supposto canonicato rivestito da Alberti è venuto dalla consultazione dei materiali preparatori per le vite dei canonici del Capitolo della cattedrale di Firenze approntati nel XVIII secolo da Salvino Salvini e conservati nei suoi spogli manoscritti presso l'Archivio del Capitolo Metropolitano Fiorentino. Questi spogli erano il risultato del lavoro di una vita, ma non poterono confluire che in minima parte, e in forma assai sintetica, nel *Catalogo* a stampa che vide la luce nel 1782. In una delle redazioni provvisorie del profilo di Alberti conservate in questi manoscritti, circa la qualifica di canonico a lui attribuita dai documenti nell'anno 1447, Salvini precisava così di aver rintracciato la notizia in un protocollo di ser Iacopo di Antonio da Romena, un notaio che nella prima metà del Quattrocento svolgeva la sua attività presso la corte arcivescovile. Dopo aver esposto sommariamente il contenuto dei due brevi documenti che parlavano della questione, Salvini concludeva che non avendo ritrovato « in altre scritture » Alberti « col carattere di Canonico », era inevitabile supporre « che poco tempo il tenesse, come che egli stette quasi sempre lontano dalla Patria »²⁴.

²² *Ibid.*, pp. 107-108.

²³ Sulla musica a Santa Maria del Fiore in questo periodo cfr. F. A. D'ACCONE, *Music and Musicians at Santa Maria del Fiore in the Early Quattrocento*, in *Scritti in onore di Luigi Ronga*, Milano 1973, pp. 99-126 e *Id.*, *The Singers of San Giovanni in Florence during the 15th Century*, « *Journal of the American Musicological Society* », 14 (1961), pp. 307-358, saggi entrambi ripubblicati ora in *Id.*, *Music in Renaissance Florence: Studies and Documents*, Aldershot 2006.

²⁴ Il passo in questione è il seguente: « così si legge in questo anno in un protocollo di S. Iacopo d'Antonio da Romena all'Archivio Generale, dove meser Giovanni Spinellini è in Firenze e procuratore a più atti *Venerabilis et circumscripti viri Domini Baptistae de Albertis*

I documenti segnalati da Salvini, entrambi datati 9 ottobre 1447, sono conservati ancora oggi nel fondo del Notarile antecosimiano dell'Archivio di Stato di Firenze. Il primo di essi, rogato nella cattedrale, alla presenza dei canonici Bernardo Spini e Mico Capponi, è un atto con cui il preposto del Capitolo Giovanni Spinellini, procuratore di Alberti, si avvale della sua facoltà di nominare un sostituto e designa al proprio posto Leonardo Dati²⁵. È perciò Leonardo Dati ad agire per conto di Alberti nel secondo atto, rogato lo stesso giorno, questa volta però nella chiesa fiorentina di Santa Maria Maggiore. Leonardo Dati presenta ad Antonio di Giovanni da Empoli, priore della chiesa, una bolla di Niccolò V di cui purtroppo non è rimasta la trascrizione nei protocolli del notaio. La bolla tuttavia accoglieva la richiesta di poter ottenere una prebenda nel Capitolo della cattedrale cittadina rivolta in precedenza con una supplica al papa da Alberti il quale, non a caso, è qualificato in entrambi i documenti, oltre che come scrittore delle lettere apostoliche, anche già come *canonicus Florentinus*. Come sempre avveniva in simili casi, il rescritto apostolico era inoltre accompagnato da una 'lettera esecutiva', che nominava il priore di Santa Maria Maggiore commissario apostolico, incaricandolo di mettere ad esecuzione quanto disposto dal papa e a presentare successivamente la candidatura di Alberti al Capitolo. Quest'ultima circostanza, tuttavia, cioè la presentazione al Capitolo, a quanto par di capire non si verificò, o almeno non se ne trova traccia negli atti rogati dal notaio negli anni successivi²⁶. Lo studio dei proto-

Decretorum Doctoris Literarum Apostolicarum Scriptoris Canonici Florentini e nello stesso giorno e anno M. Lionardo Dati presenta a M. Antonio di Giovanni Priore di S. Maria Maggiore, come procuratore del medesimo Alberti canonico Fiorentino un Breve di Niccolò V il cui tenore manca nel citato Protocollo. Ne in altre scritture avendolo io veduto col carattere di Canonico, suppongo che poco tempo il tenesse come che egli stette quasi sempre lontano dalla Patria » (ACMF, P - 240, *Vite e Memorie de' Nostri Canonici della Metropolitana Fiorentina scritta dal Nostro Canonico Salvino Salvini. Tomo Secondo dall'Anno 1400 al 1500*, cc. 386r-408v: c. 386r). Le stesse notizie, esposte in modo più stringato, si riscontrano anche in un altro manoscritto di spogli dello stesso Salvini conservato attualmente presso la Biblioteca Marucelliana, senza tuttavia il decisivo riferimento al nome del notaio (Firenze, Biblioteca Marucelliana, ms. A 163, c. 29r).

²⁵ ASF, Notarile antecosimiano 11042, c. 721r (Firenze, 9 ottobre 1447. *Procura*). Giovanni Spinellini era procuratore di Alberti in virtù di un mandato « ad plures actus », menzionato in questo stesso documento, che Battista gli conferì il precedente 19 settembre e che fu rogato da *ser Christofanus Fidelis, clericus Mediolanensis*, probabilmente un notaio apostolico.

²⁶ ASF, Notarile antecosimiano 11042, c. 721r (Firenze, 9 ottobre 1447. *Presentatio litterarum*). Leonardo Dati agisce come procuratore dopo che poche settimane prima a Roma Al-

colli di ser Iacopo da Romena e il ricorso alla documentazione dell'archivio capitolare consentono comunque di far luce sui retroscena di questa vicenda, che è forse opportuno esaminare prima nei suoi sviluppi più generali, per poi soffermarci con più attenzione sui due personaggi della chiesa fiorentina che compaiono nei documenti in relazione ad Alberti.

Le condizioni perché Alberti potesse avanzare la sua candidatura per la dignità di canonico si erano create intanto nel corso del 1447, quando l'arcivescovo di Firenze Antonino Pierozzi privò della sua prebenda, 'per sue colpe e difetti', il canonico, e abbreviatore apostolico, Antonio de' Pecori²⁷. Indipendentemente dall'aspra resistenza opposta da quest'ultimo alla decisione dell'arcivescovo, ciò aveva aperto immediatamente una corsa a riempire la posizione che si era resa vacante, o che si prevedeva che lo sarebbe in breve tempo diventata. Insieme ad Alberti, parteciparono a questa competizione diversi concorrenti, tutti appartenenti ad illustri famiglie fiorentine. E anch'essi, come aveva fatto Battista, si rivolsero naturalmente alla Curia romana per ottenere dal papa la concessione dell'agognata prebenda. Il figlio di Niccolò Soderini, Geri, « *scholarius et clericus Florentinus* », si presentò ad esempio il 26 dicembre 1447 al Capitolo della cattedrale, producendo una lettera che risaliva al giugno precedente. Il papa lo autorizzava a prendere possesso della dignità canonica, e il prelado designato come esecutore della lettera chiese infatti che Geri venisse accolto dagli altri canonici, con l'apposita cerimonia simbolica di presa di possesso del beneficio, che prevedeva l'« *osculum pacis* » e l'assegnazione di uno « *stallum in choro et locum in capitulo* ». I canonici lo accettarono, senza pregiudicare tuttavia i diritti di eventuali altri candidati, che non tardarono a farsi avan-

berti gli aveva conferito tale incarico. Sul processo di collazione dei benefici per provvisione apostolica, sul ruolo degli esecutori e sulla constatazione (*processus*) stilata al riguardo dal notaio, in cui veniva riportato il testo tanto della bolla di provvisione diretta al candidato quanto di quella indirizzata all'esecutore, che è quanto a noi rimane, sia pur in questo caso in forma incompleta, cfr. G. MOLLAT, *Bénéfices ecclésiastiques en Occident*, in *Dictionnaire de droit canonique contenant tous les termes du droit canonique*, publié sous la direction de R. Naz, II, Paris 1937, coll. 406-449: coll. 419-426.

²⁷ Il 29 novembre del 1447 l'Arcivescovo aveva addirittura ordinato al braccio secolare di catturare messer Antonio de' Pecori, « ma il Capitano e tre famigli che erano andati a Castelfiorentino per catturarlo », come riferisce Stefano Orlandi « *non 'l menorono* » (Id., *I primi 5 anni di episcopato di S. Antonino secondo il "registro di entrata e di uscita", la relazione notarile della la visita pastorale e altri documenti sincroni*, « Memorie domenicane », n. s. 35 (1959), pp. 119-172: p. 171). I motivi dell'azione contro Antonio de' Pecori non sono tuttavia specificati nei documenti a me noti.

ti²⁸. Al pari di Leon Battista, anche Geri era un figlio illegittimo. Tuttavia egli non era rimasto orfano quando era ancora in giovane età: al contrario, secondo quanto riferisce nei suoi *Ricordi storici* Marco Parenti, Geri poteva contare sull'appoggio incondizionato di suo padre Niccolò Soderini, un importante e influente uomo politico, che l'« amava sopra modo, non meno che e legittimi, che egli aveva piccoli, a' quali desiderava farlo pari a ogni honore ». Il padre, anzi, stravedeva per Geri a tal punto da incoraggiarlo alcuni anni dopo addirittura a lasciare la carriera ecclesiastica, sbocco tradizionale per i figli illegittimi di buona famiglia, per entrare nell'arena della politica fiorentina!²⁹ Un mese più tardi, il 25 gennaio 1448 a presentarsi al Capitolo fu quindi Carlo Mannelli, anch'egli « clericus Florentinus ». Suo padre, Raimondo di Amaretto, si era guadagnato una certa fama partecipando come capitano delle navi fiorentine alla battaglia navale di Rapallo in cui nell'agosto del 1431 i veneziani avevano sconfitto la flotta genovese; ma quel che più contava era il fatto che egli fosse un banchiere che aveva intrattenuto stretti legami con la Curia pontificia³⁰. La lettera papale di cui disponeva Carlo Mannelli risaliva al 18 luglio e ad essere incaricato della sua esecuzione fu in questo caso il vescovo di Fiesole, Benozzo Federighi. Anche Carlo Mannelli fu ammesso al Capitolo, ma come al solito con la formula che non si intendeva escludere chiunque dovesse presentarsi vantando maggiori diritti³¹. La lotta per la prebenda di Antonio de' Pecori si fece ancora più accesa l'anno seguente, quando nel corso del

²⁸ ASF, Notarile antecosimiano 11042, c. 728r-v.

²⁹ Secondo Marco Parenti proprio il desiderio di favorire Geri sarebbe stata una delle ragioni che spinsero nel novembre del 1465 Niccolò Soderini ad indire un contestato scrutinio elettorale, in cui peraltro il figlio non sarebbe riuscito poi a qualificarsi (cfr. MARCO PARENTI, *Ricordi storici, 1464-1467*, a cura di M. Doni Garfagnini, Roma 2001, p. 91). Sui rapporti tra Niccolò Soderini e il figlio Geri, che era stato legittimato già al principio degli anni Quaranta (TH. KUEHN, *Illegitimacy in Renaissance Florence*, Ann Arbor 2002, p. 182 e nota 55), cfr. P. C. CLARKE, *The Soderini and the Medici. Power and Patronage in Fifteenth-century Florence*, Oxford 1991, pp. 129-130, 134.

³⁰ Sulla figura di Raimondo Mannelli, in particolare sui suoi rapporti con Bruni, cfr. A. FIELD, *Leonardo Bruni, Florentine Traitor? Bruni, the Medici, and an Aretine Conspiracy of 1437*, « Renaissance Quarterly », 51 (1998), pp. 1109-1150: p. 1114. La presenza di Raimondo Mannelli nel 1441 fra i banchieri *Romanam curiam sequentes* è attestata nei protocolli del notaio camerale, e futuro segretario apostolico, Gherardo Maffei da Volterra (ASF, Notarile antecosimiano 12517, non cartulato, 5 gennaio 1441).

³¹ ASF, Notarile antecosimiano 11042, c. 751r-v. Su Carlo Mannelli, che divenne effettivamente canonico soltanto moltissimi anni dopo, nel 1484, cfr. *Catalogo cronologico* cit., p. 44, n° 363 e *Vite e Memorie* cit., cc. 382r-383v.

mese di settembre venne presentato e accettato dal Capitolo Albertaccio di Carlo da Ricasoli, *scriptor e familiaris* del papa, membro di un illustre lignaggio fiorentino, discendente del vescovo di Firenze Agnolo Ricasoli (+ 1403), e naturalmente in grado anch'egli di produrre una bolla di Niccolò V, risalente questa volta al giugno del 1447³². Era proprio Albertaccio Ricasoli che sembrava avere le carte in regola per spuntarla in questa corsa estenuante. Pur dovendo infatti fronteggiare a lungo in Curia romana presso l'uditore delle cause del Sacro Palazzo Simone della Valle la strenua opposizione di Geri Soderini, che intanto aveva momentaneamente occupato la prebenda, Albertaccio era riuscito infatti a sollecitare un ulteriore, deciso intervento di Niccolò V. Con un breve datato 3 dicembre 1448, dove si precisava che solo Albertaccio aveva diritto al canonicato, il papa affidava infatti all'arcivescovo Antonino il compito di pronunciarsi celermente in questa causa che giaceva ancora « indecisa » in Curia romana. La sentenza di Antonino a favore di Albertaccio Ricasoli, che intimava a Geri di lasciare entro tre giorni il canonicato e al Capitolo della cattedrale di accettare entro lo stesso termine, sotto pena di scomunica, il legittimo detentore, fu emessa il 10 febbraio del 1449³³. Il successivo 5 marzo ebbe luogo una convocazione del Capitolo in cui per la prima volta risultò ufficialmente presente *dominus Albertaccius de Ricasolis*³⁴. Eppure, per quanto possa sembrare incredibile, le cose andarono in modo differente e alla fine nessuno dei numerosi e agguerriti pretendenti riuscì ad occupare stabilmente la prebenda che era stata di Antonio de' Pecori. Il primo novembre del 1449, dopo due anni di assenza dalla vita del Capitolo, quest'ultimo ricevette infatti la tradizionale oca che spettava per Ognissanti ai canonici³⁵. I libri di entrata e uscita del Capitolo ci consentono di seguire il momento in cui Albertaccio Ricasoli sembrò vicino alla vittoria, ottenendo ad esempio di sfilare insieme agli altri canonici nelle processioni svoltesi durante la Pasqua del 1449, partecipando alla « messa grande » nella cattedrale il 12 aprile, la domenica di Pasqua, per poi sparire tuttavia dalla vita del Capitolo, in seguito ad una rinuncia di cui non sappiamo

³² ASF, Notarile antecosimiano 11042, cc. 844r-v, 851r-v, 886r-887v, 888r-891r, 894r, 987v. Su Albertaccio Ricasoli cfr. *Catalogo cronologico* cit., p. 45, n° 367.

³³ ASF, Notarile antecosimiano 11042, cc. 995r, 997r, 1014r-1015v, 1008r-1009v.

³⁴ ASF, Notarile antecosimiano 11042, c. 991r.

³⁵ ACMF, I - 138, c. 85r. Il dono precedente gli era stato consegnato il 31 ottobre del 1447, quando già l'arcivescovo lo aveva messo in stato di accusa (ACMF, I - 136, c. 88r).

spiegarci le ragioni ³⁶. Quasi a titolo di risarcimento, Geri Soderini a quel punto gli subentrò, prendendo però non il posto di Antonio de' Pecori, ma la prebenda del canonico Niccolò Latini, da poco defunto: anche in questo caso, tuttavia, soltanto temporaneamente, visto che dopo qualche mese egli scompare dalla documentazione capitolare ³⁷.

4. TRA ROMA E FIRENZE. ALBERTI, NICCOLÒ V, LA CHIESA FIORENTINA

Lo scontro, a Firenze, doveva essere stato indubbiamente durissimo. In questa vicenda così movimentata, in base alle testimonianze a nostra disposizione, pare che Alberti sia rimasto piuttosto ai margini, per quanto non potendo conoscere se egli abbia compiuto qualche ulteriore mossa dopo la presentazione della lettera nell'ottobre del 1447, è difficile esprimere al riguardo un giudizio definitivo. La sua stessa partecipazione a questa competizione, tuttavia, riveste notevole importanza: sia per quanto aggiunge a ciò che sappiamo intorno al suo rapporto con Niccolò V, sia per quel che riguarda le sue relazioni con Firenze e con la chiesa fiorentina nel corso degli anni Quaranta, che grazie a questa vicenda risultano messe meglio a fuoco.

Riguardo al primo punto, non sarà certo indifferente constatare che pochi mesi dopo l'ascesa al pontificato di Tommaso Parentucelli Alberti si sia rivolto al papa, ottenendo una concessione che se tutto fosse andato per il verso giusto gli avrebbe consentito di migliorare la propria posizione e le proprie rendite. Vi sono pochi dubbi, del resto, che Alberti in quel momento ritenesse che il nuovo pontefice potesse fare per lui qualcosa di importante. In caso contrario, infatti, è difficile spiegarsi perché nel contratto di affitto della chiesa di San Martino stipulato a Firenze dai suoi procuratori appena cinque giorni prima che Marco Parenti iniziasse le pratiche per la presentazione al Capitolo della sua candidatura, Alberti fece inserire la clausola che prevedeva che il contratto avrebbe dovuto considerarsi risolto « nel caso in cui messer Battista venisse promosso e non potesse più detenere il beneficio » ³⁸. Il tentativo, per il momento, si risolse in un nulla di

³⁶ ACMF, I - 137, cc. 48r-v, 49r-v.

³⁷ ACMF, I - 137, cc. 49r-v; I-138, c. 46r. *Catalogo cronologico* cit., p. 45, n° 366 e *Vite e Memorie* cit., cc. 384r-385r. L'affermazione che Geri avesse mantenuto quel canonicato ininterrottamente per undici anni, fino al 1460, mi pare smentita dalla documentazione dell'archivio capitolare.

³⁸ BOSCHETTO, *Leon Battista Alberti e Firenze* cit., p. 158. La clausola non compare in nessuno degli altri contratti di questo genere stipulati da Alberti finora venuti alla luce.

fatto. Sembra però che le aspettative di Alberti venissero soddisfatte in pieno due anni dopo, quando nel dicembre del 1449 il papa conferì a Battista non soltanto il beneficio della pieve di San Lorenzo a Borgo San Lorenzo, ma anche, come ha rivelato recentemente Marta Pavón Ramírez, una carica assai prestigiosa nell'organico dei funzionari di Curia³⁹.

Quel che interessa qui soprattutto mettere in luce, per comprendere meglio l'atteggiamento tenuto allora dal papa verso Alberti, è però la circostanza che in quell'occasione tanto il beneficio quanto la carica curiale venivano trasferite a Leon Battista in seguito alla morte, avvenuta poco prima in corte di Roma, di un altro fiorentino, Carlo degli Strozzi, cubiculario del papa, il quale appunto deteneva l'uno e l'altra. Ora, va osservato che questo curiale a cui Alberti succede altri non era che il più piccolo tra i figli di messer Palla di Nofri, ossia uno degli allievi di Tommaso Parentucelli quando quest'ultimo, giovanissimo, aveva svolto a Firenze le funzioni di precettore in casa di Palla⁴⁰. Il legame tra Tommaso Parentucelli e Carlo, che pare avesse ricevuto una buona educazione umanistica, era dunque un legame privilegiato, o almeno ciò è quanto afferma con decisione Vespasiano da Bisticci nella sua *Vita* di Palla Strozzi. Se dobbiamo credere al libraio fiorentino, infatti, una volta colpito dall'esilio, messer Palla avrebbe riposto grandi speranze nelle possibilità di carriera in corte di Roma di questo figlio, definito un « giovane litterato, d'ornatissimi costumi, di nobilissima casa ». E questo non solo per il ben noto amore che il papa portava agli uomini di lettere, ma soprattutto perché « sendo istato papa Nicola con lui in casa, quando era giovane et amandolo come faceva », sembravano esservi tutte le premesse perché Carlo dovesse « venire a qualche dignità ». Né la fiducia nutrita nella riconoscenza dell'ex precettore, divenuto pontefice,

³⁹ Il conferimento del beneficio della pieve di San Lorenzo era naturalmente noto da tempo, cfr. G. MANCINI, *Vita di Leon Battista Alberti*. Seconda edizione completamente rinnovata con figure illustrative, Firenze 1911 (rist. anastatica Roma 1967), p. 93 n. 4. Sull'ulteriore, prestigioso incarico assegnato ad Alberti dal pontefice, la carica di *lector* presso l'*Audientia litterarum contradictarum*, cfr. invece M. PAVÓN RAMÍREZ, *L. B. Alberti, oficial de la Cancillería pontificia: nuevos documentos del Archivo Secreto Vaticano*, in *La vita e il mondo di Leon Battista Alberti*, atti del convegno internazionale (Genova, 19-21 febbraio 2004), c.d.s.

⁴⁰ La notizia dell'attività di precettore svolta a Firenze da Tommaso Parentucelli, pare tra il 1415 e il 1419, prima in casa di Rinaldo degli Albizzi e quindi in casa di Palla Strozzi, è tramandata soltanto dalle testimonianze di Vespasiano da Bisticci e di Giannozzo Manetti (in questo caso tuttavia senza che l'autore riveli i nomi dei due illustri cittadini, colpiti entrambi dopo il 1434 dall'esilio). Su questo periodo della vita del futuro pontefice cfr. M. MIGLIO, *Niccolò V*, in *Enciclopedia dei papi*, II, Roma 2000, pp. 644-658: p. 644.

sarebbe andata delusa, ch e anzi appena arrivato in corte di Roma, messer Carlo « venne per le sua inaudite virt  in tanta gratia del pontefice, che subito giunto lo fece cubiculario segreto », ed era « publica fama che il papa l'arebbe fatto cardinale de' primi avessi fatti »⁴¹. Sia pur tenendo presente la probabile esagerazione che contraddistingue le parole di Vespasiano, il quale ad esempio omette di dire che l'ingresso in Curia di Carlo era gi  avvenuto negli ultimi anni del pontificato di Eugenio IV, sembra innegabile che questo passaggio di consegne tra Carlo Strozzi e Battista parli a favore dell'alta considerazione in cui quest'ultimo nel 1449 era tenuto da Niccol  V⁴². Tutto ci  naturalmente senza escludere che l'intera operazione vada interpretata anche in un'ottica 'fiorentina', in cui l'avvicendamento tra uno Strozzi e un Alberti in questo genere di cariche risponde bene alla logica che governava i rapporti tra le grandi famiglie della societ  fiorentina dell'epoca. Il fatto che Battista potesse succedere a messer Carlo, da questo punto di vista, non fa che confermare quel che sappiamo sui rapporti amichevoli e strettissimi che nel Quattrocento intercorsero tra le consorterie degli Strozzi e degli Alberti. Tali rapporti si concretizzarono soprattutto in una fitta rete di alleanze matrimoniali, che infatti non mancano neppure in questo caso, visto che la zia paterna di Carlo, Maria, sorella di messer Palla, aveva sposato Bernardo degli Alberti, figlio di messer Benedetto e dunque zio paterno di Battista⁴³. Il tentativo di conseguire nel-

⁴¹ VESPASIANO DA BISTICCI, *Le Vite*, Edizione critica con introduzione e commento a cura di A. Greco, II, Firenze 1976, pp. 145, 163-164, 223-224. Come mi fa notare Mariangela Regoliosi, che qui ringrazio, la partecipazione di Carlo Strozzi alle vicende culturali del tempo risulta confermata dai suoi intensi rapporti d'amicizia con Giovanni Tortelli e Lorenzo Valla, che proprio a lui, inviandoglieli a Roma, affid  nell'autunno del 1445 le copie di alcuni suoi recenti scritti, con l'intento di agevolarne la diffusione (LAURENTII VALLE *Epistole*, ediderunt O. Besomi et M. Regoliosi, Patavii 1984, lettere n  28, 30, 32, 37, e relativo commento, pp. 234, 264-280, 297).

⁴² Fu Eugenio IV infatti a concedere a Carlo Strozzi la carica di *lector* nell'*Audientia*. La copia della relativa bolla di Eugenio IV, datata 24 novembre 1446, si trova negli spogli seicenteschi effettuati nei documenti degli archivi pontifici dal senatore Carlo di Tommaso Strozzi, in ASF, Carte Strozzi, s. III, 94, pp. 84-85. Da questi spogli, che consentono di ricostruire la carriera curiale di Carlo di messer Palla, a conferma di quanto sostenuto da Vespasiano risulta comunque che Carlo ricevette il titolo di cubiculario soltanto dopo l'avvento di Niccol  V (*ibid.*, pp. 92-95, pp. 96-97; e si veda anche ASF, Carte Strozzi, s. III, 194, c. 77r).

⁴³ Del resto, un avvicendamento tra esponenti delle due famiglie nel possesso di un beneficio si era gi  verificato proprio a San Martino a Gangalandi. Il predecessore di Alberti nella carica di priore era stato infatti messer Ubertino di Strozza, membro di un altro ramo as-

l'autunno del 1447 il canonicato fiorentino, insomma, si configura come la prima occasione a noi nota in cui Alberti avanzò al papa le sue richieste, trovando nei primi anni di regno di Parentucelli, a quanto pare, un sostanziale favore. L'intesa con il papa dovette tuttavia gradualmente venir meno, per dissensi di cui ci sfugge l'origine, ma che indubbiamente si concretizzarono nella critica più o meno velata espressa in varie opere albertiane, a cominciare dal *Momus*, contro quell'ideologia del pontificato nicolino che avrebbe invece trovato la sua manifestazione più alta nella *Vita Nicolai quinti* di Giannozzo Manetti⁴⁴.

Come viene arricchita invece la nostra conoscenza del rapporto tra Alberti e gli ambienti religiosi fiorentini in base alle nuove testimonianze? In primo luogo, grazie ad esse fanno il loro ingresso per la prima volta nella biografia albertiana Giovanni di Tommaso Spinellini e Antonio di Giovanni da Empoli, i due esponenti della chiesa cittadina che accanto a Leonardo Dati compaiono in relazione al tentativo di Alberti di conseguire il canonicato. Tra i due, la figura di maggior rilievo è indiscutibilmente Giovanni Spinellini, personalità di grande importanza nella vita della chiesa fiorentina del Quattrocento, di cui per quasi quarant'anni, in qualità di preposto del Capitolo della cattedrale, fu uno dei maggiori protagonisti. Fu sua, per dare solo un esempio, l'idea di organizzare nel 1439 la traslazione delle reliquie di San Zanobi dalla loro vecchia sede alla nuova cappella predisposta nell'abside di Santa Maria del Fiore, in coincidenza con il Concilio di Firenze e alla presenza della

sai prestigioso della famiglia Strozzi, nonché fratello del giurista Marcello, il quale in gioventù era stato anch'egli priore di San Martino a Gangalandi, prima di passare allo stato secolare e compiere tra Firenze e Roma una brillante carriera diplomatica, godendo della stima e della protezione di Eugenio IV (*Catalogo cronologico* cit., p. 32, n° 289 e p. 36 n° 313; BOSCHETTO, *Leon Battista Alberti e Firenze* cit., pp. 80-81; L. MARTINES, *Lawyers and Statecraft in Renaissance Florence*, Princeton, New Jersey 1968, p. 483). A questo punto, dunque, non sorprenderà più di tanto scoprire anche dietro l'assegnazione del beneficio di Gangalandi legami di parentela piuttosto stretti tra i due priori, visto che moglie di Rosso, un altro fratello di messer Ubertino e messer Marcello, era Margherita di Nerozzo di Bernardo degli Alberti, e visto soprattutto che la figlia di Rosso Strozzi e Margherita Alberti, Nanna, sposò a Bologna il cugino di Battista Antonio di Ricciardo (ASF, Carte Stroziane, s. III, 195, cc. 266r-267v, 436r, 498r).

⁴⁴ M. MIGLIO, *Nicolò V, Leon Battista Alberti, Roma*, in *Leon Battista Alberti e il Quattrocento. Studi in onore di Cecil Grayson e Ernst Gombrich*, atti del convegno internazionale (Mantova, 29-31 ottobre 1998), a cura di L. Chiavoni, G. Ferlisi, M. V. Grassi, Firenze 2001, pp. 47-64; S. BORSI, *Leon Battista Alberti e Roma*, Firenze 2003; IANNOTI MANETTI *De vita ac gestis Nicolai Quinti summi pontificis*, edizione critica e traduzione a cura di A. Modigliani, Roma 2005, pp. XLIV-XLV.

delegazione greca⁴⁵. I meriti dell'operazione vennero riconosciuti al proposto tanto da Giovanni Tortelli, che nella *Vita Sancti Zenobii*, composta a ridosso di quell'evento, lo definisce *vir clarissimus*⁴⁶, quanto alcuni decenni più tardi, con ancora maggior evidenza, dal sacerdote e teologo fiorentino Clemente del Mazza. Nella sua *Vita* volgare del santo, composta su istanza del mercante Filippo di Zanobi Girolami, l'autore celebra infatti Spinellini come « uomo degnissimo et riformatore di tutta la chiesa fiorentina nel modo che hoggi si regge et governa »⁴⁷.

⁴⁵ A. BENVENUTI PAPI, *Un momento del Concilio di Firenze: la traslazione delle reliquie di San Zanobi*, in *Firenze e il Concilio del 1439*. Convegno di Studi (Firenze, 29 novembre - 2 dicembre 1989), a cura di P. Viti, I, Firenze 1994, pp. 191-220: pp. 208-217. Sulla lunga carriera di Spinellini nel Capitolo fiorentino, di cui era diventato proposto nel 1436, mantenendo questa carica fino al 1461, quando divenne primo arcidiacono, cfr. *Catalogo cronologico* cit., p. 40, n° 342.

⁴⁶ « Nam cum forma et dispositio magnificentissimi templi ad complementum redacta fuisset et Eugenius pontifex Concilium pro Grecorum unione celebraret convenissentque Iohannes paleologus Grecorum imperator, Dimitrius dispotus eius frater, Iosep patriarcha Constantinopolitanus magnaue archiepiscoporum Grecorum et latinorum atque episcoporum multitudo, visum fuit Iohanni Spinellino, cathedralis ecclesie preposito, viro carissimo, canonicisque et civibus eo potissimum tempore translationem corporis beatissimi Zenobii celebrare, et convenienti illud ac preparato loco disponere » (BNCF, ms. Magl. XXXVIII, 134, cc. 31v-32r). Sulla *Vita* di San Zanobi di Tortelli cfr. F. VIOLONI, *La "Vita Sancti Zenobii" di Giovanni Tortelli: l'architettura delle fonti*, « Aevum », 68 (1994), pp. 407-424.

⁴⁷ Si veda al proposito il cap. 1 del III trattato (cc. f2r-v), intitolato « chome fu diliberato di translatare el corpo di sancto Zenobio ». Nel 1437, riferisce Clemente del Mazza, succedette a Vitelleschi come arcivescovo « messer Lodovico da Padova cubiculario o vero medico del prefato papa Eugenio el quale dipoi fu facto cardinale et patriarca », e « al tempo di costui Giovanni Spinellino proposto fiorentino, huomo degnissimo et riformatore di tutta la chiesa fiorentina nel modo che hoggi si regge et governa, vedendo conducto a compimento la nuova machina della chiesa, cioè chiusa la Cupola per insino al porre della lanterna che al presente si vede [...] diliberò el decto proposto d'havere praticata della seconda translatione del corpo di Sancto Zenobio dello antico logo al nuovo sito, secondo la dispositione della nuova chiesa et dove al presente si vede. Et per ciò fare non solamente s'intese col prefato arcivescovo, ma ancora co' sui canonici et venerabili antichi sacerdoti della chiesa et con molti degni et antichi cittadini. Et tutto praticato fu fermo che ciò fare si dovessi adi xxvi d'aprile mccccxxxix » (CLEMENTE DELLA MAZZA, *Vita di San Zanobi*, Firenze, [Bartolomeo de' Librij], 8.XII.1487, cc. f2r-v, esemplare Nencini 81 della BNCF = IGI 6317; ISTC im00417000). Cfr. anche BENVENUTI PAPI, *Un momento del Concilio di Firenze* cit., pp. 202-217. Sulla committenza rivolta all'esaltazione del culto di San Zanobi di cui si fece promotrice la famiglia Girolami, che dall'illustre presule fiorentino vantava la discendenza, e in cui anche la composizione della *Vita* da parte di Clemente del Mazza si iscrive, cfr. S. J. CORNELISON, *A French King and a Magic Ring: The Girolami and a Relic of St. Zenobius in Renaissance Florence*, « Renaissance Quarterly », 55 (2002), pp. 434-469: p. 447.

La decisione di Alberti di scegliere proprio Spinellini come suo procuratore, attestando un rapporto diretto, è però ancor più significativa alla luce degli spiccati interessi che il preposto manifestò in campo artistico⁴⁸. Sebbene emerso con questa evidenza soltanto nella seconda metà degli anni Quaranta, un simile legame tra i due personaggi difficilmente significherebbe infatti assenza di relazioni anche anteriormente a questa data, nel periodo in cui Alberti soggiornò stabilmente a Firenze. Questa circostanza, sia detto per inciso, potrebbe rilanciare il suggerimento di chi a suo tempo ha esortato a non scartare a priori un qualche coinvolgimento del giovane teorico del *De pictura* nell'ideazione del disegno delle pareti laterali della sacrestia nord della cattedrale, il cui rivestimento ligneo fu commissionato proprio nel 1436⁴⁹.

Chi tuttavia fu poi effettivamente incaricato di mettere ad esecuzione la bolla papale che concerneva Alberti fu Antonio da Empoli, un altro canonico della cattedrale, nonché priore della chiesa di Santa Maria Maggiore. La sua figura, per quanto ovviamente meno nota di quella di Spinellini, ci dà modo però di ricollegarci a quella riforma interna della chiesa fiorentina che aveva caratterizzato la politica di Eugenio IV nel periodo in cui la corte papale aveva risieduto in città. In effetti, Antonio da Empoli si vide assegnata il 4 agosto 1435 la prioria di Santa Maria Maggiore per espressa volontà del papa, che costrinse il suo predecessore, Iacopo Altoviti, a rinunciare all'incarico « per suoi manchamenti e difetti »⁵⁰. La cerimonia di insediamento, svoltasi alla presenza di « tutti i principali popolani e chappellani » della prioria, di cui lo stesso Antonio ci ha lasciato memoria, ci fa intravedere dunque per un attimo quel vicinato di Santa Maria Maggiore

⁴⁸ Sugli interessi nutriti da Giovanni Spinellini in questo settore, cfr. M. HAINES, *La Sacrestia della Messe del Duomo di Firenze*, Introduzione di G. Marchini, Traduzione di L. Corti, Firenze 1983, pp. 65, 149-152.

⁴⁹ *Ibid.*, pp. 101-111. L'ipotesi è espressa nell'ambito della discussione sull'origine della tarsia lignea prospettica.

⁵⁰ ACMF, C - 220, c. 14v: c. 14v: « +Yhs+ 1435. Ricordo chome oggi questo dì 4 d'agosto 1435 il reverendo padre messer Tommaso, vescovo di Traura, amministratore dell'arcivescovado di Firenze e maestro del Sacro Palazzo, per chommissione a llui fatta dal sanctissimo padre e signore papa Eugenio quarto mi diè la possessione di detta prioria, im presenza di tutti i principali popolani e chappellani di detta prioria, carta per mano di ser Iacopo di ser Antonio da Romena notaio fiorentino. E questo fu per renunçia sponte fatta e per renunçiatione e resignatione in cancellaria di messer Iacopo Altoviti, priore allora di detta prioria, chome nella bolla a pieno si chontiene. El santo padre riserba al detto messer Iacopo tutta la sua vita fiorini settanta d'oro di pensione. E questa sua renunçia è proceduta per suoi manchamenti e difetti, chome pe' processi pienamente si vede nell'arcivescovado ».

che negli anni della presenza della Curia a Firenze fu una delle zone della città a più elevata concentrazione di 'cortigiani', e in cui perciò anche i rapporti tra i curiali e la comunità cittadina dovettero essere più intensi. È qui, non a caso, che vediamo agire in quegli anni come intermediario fra curiali e fiorentini quel Michele di Matteo Rondinelli che negli anni Quaranta sarebbe divenuto procuratore di Alberti⁵¹. Ed è in questa zona che risiedeva anche Niccolò Cerretani, futuro interlocutore dei dialoghi del *De iciarchia*, il quale, al pari di tanti suoi concittadini appartenenti al gruppo dirigente, cedette in affitto la sua casa d'abitazione ai membri della corte⁵². È certo dunque che nel 1447, quando Leonardo Dati si rivolse ad Antonio da Empoli perché presentasse al Capitolo della cattedrale le lettere pontificie, Alberti vantava ormai diverse conoscenze nell'ambiente di Santa Maria Maggiore, il che porta a pensare che la designazione del priore di quella chiesa come esecutore della bolla papale non fosse dettata semplicemente dal caso.

« QUI ENTRO TEMPERATISSIMO REFRIGERIO... »

Quel che più conta, naturalmente, è il fatto che Alberti in quegli anni, che sono in genere visti come un momento di consapevole distacco dalla città toscana, desiderasse entrare a far parte del Capitolo della cattedrale fiorentina. Formalizzata soltanto quando si aprì una possibilità concreta, grazie alla duplice coincidenza dell'elezione del nuovo pontefice e della privazione che colpì Antonio de' Pecori, una simile decisione non doveva essere certamente improvvisata. Il progetto sarà invece stato preparato e accarezzato da tempo, e Battista avrà fatto del suo meglio per mobilitare la rete di conoscenze costituita all'ombra della Cupola fin dagli anni in cui aveva risieduto con la corte papale in città.

⁵¹ Michele di Matteo Rondinelli, fattore del fondaco di Piero Pecori e compagni, il 26 giugno 1434, dunque appena tre giorni dopo l'ingresso del papa in città, fu ad esempio il mediatore di un accordo fra il priore della chiesa di Santa Maria Maggiore Iacopo Altoviti e il sarto francese maestro Giovanni (chiamato Borbone di Giovanni da Borbone di Francia), a cui vennero concesse in affitto « la sala e lla chasetta » poste a lato della sagrestia della chiesa (ACMF, C - 220, c. 2r). Michele Rondinelli fu procuratore di Alberti nel 1444 (cfr. BOSCHETTO, *Leon Battista Alberti e Firenze* cit., p. 125).

⁵² ASF, Catasto 625, cc. 188r-189v. Il dato è ricavato dal censimento fiscale indetto nel 1442. Per i legami di Niccolò Cerretani con la famiglia Alberti e con Battista, cfr. BOSCHETTO, *Leon Battista Alberti e Firenze* cit., 158-160.

La domanda che dobbiamo porci è allora duplice: che cosa avrebbe significato, per Alberti, in concreto, ottenere una simile prebenda? E ancora, che cosa lo spinse ad aspirare a quella dignità?

Di sicuro, diventare membro del clero della cattedrale, avrebbe consentito in primo luogo ad Alberti di incrementare considerevolmente le sue entrate di abbreviatore papale e di priore San Martino a Gangalandi, mettendolo al tempo stesso in condizione di stringere con Firenze legami più stretti e assidui di quel che il solo beneficio nel contado comportava. Un'idea dei cambiamenti che avrebbero investito la vita di Alberti, se l'operazione fosse andata a segno, si può ricavare seguendo i movimenti di un altro illustre canonico fiorentino che lavorava in Curia, come il segretario apostolico, e umanista, Andrea Fiocchi, dopo che anch'egli come Battista rientrò a Roma al seguito di Eugenio IV⁵³.

I documenti dell'archivio capitolare mostrano in effetti che, anche dopo il suo ritorno a Roma, Fiocchi visitò a più riprese, negli anni successivi, Firenze, dove oltre ad essere canonico del duomo egli era anche priore della chiesa dei SS. Apostoli, e dove risiedevano tutti i suoi parenti, esponenti di una facoltosa famiglia di lanaioli. In questo modo, egli riuscì a partecipare attivamente anche alla vita del Capitolo fiorentino, di cui mentre era a Roma continuava ovviamente ad essere nella corte pontificia uno dei referenti privilegiati. Scorrendo i libri di entrata e uscita del Capitolo constatiamo così che Andrea Fiocchi, nonostante il suo importante incarico romano, prestò comunque il suo servizio nel coro della cattedrale fiorentina tra il settembre del 1444 e il marzo del 1445⁵⁴, e poi ancora tra l'agosto e l'ottobre di quell'anno⁵⁵, mentre nel 1446 egli venne pagato per il servizio prestato nei periodi di luglio-ottobre⁵⁶ e novembre-dicembre⁵⁷. Il 1447 segnò, come del resto per Al-

⁵³ Sul personaggio cfr. G. MERCATI, « *Andreas de Florentia* », *segretario apostolico*, in *Id.*, *Ultimi contributi alla storia degli umanisti. I. Traversariana*, Città del Vaticano, 1939, pp. 97-131; G. GUALDO, *Un piccolo enigma diplomatico-curiale: A. de Florentia scriptor apostolicus di papa Gregorio XII, 1406-1415*, in *Miscellanea in memoria di mons. L. Pesce*, Treviso 2001, pp. 151-174, ora in *Id.*, *Diplomatica pontificia e umanesimo curiale. Con altri saggi sull'Archivio Vaticano, tra medioevo ed età moderna*, a cura di R. Cosma, Roma 2005, pp. 209-231; E. SPAGNESI, *Andrea Fiocchi, il « Fenestella », e la storia del diritto*, in *Il Capitolo di San Lorenzo nel Quattrocento cit.*, pp. 145-183.

⁵⁴ ACMF, I - 135, cc. 59v-60r.

⁵⁵ ACMF, I - 136, cc. 77v-78r.

⁵⁶ ACMF, I - 137, cc. 64v-65r. Il 31 ottobre di quell'anno Andrea Fiocchi ricevette anche la tradizionale oca che spettava ai canonici (ACMF, I - 135, c. 84r).

⁵⁷ ACMF, I - 138, cc. 56v-57r.

berti, un'interruzione nelle visite fiorentine di Fiocchi, certo anche in relazione al momento delicato che si viveva a Roma, con la morte di Eugenio IV e l'elezione del nuovo pontefice Niccolò V, che ovviamente avrà indotto molti curiali a non allontanarsi dalla corte. Le visite ripresero però regolarmente nel 1448, quando la presenza di Andrea Fiocchi nel coro della cattedrale è di nuovo attestata per i mesi compresi tra agosto e dicembre⁵⁸. Se ci volgiamo adesso ad un altro dei più importanti compiti connessi con la carica di canonico, osserviamo che nello stesso periodo *dominus Andreas*, come è chiamato nei documenti del Capitolo, sfilò insieme agli altri canonici per le strade cittadine in diverse processioni, a cominciare da quella tenutasi la vigilia di San Giovanni, il 23 giugno 1443⁵⁹, e poi, citando senza pretesa di completezza, ma solo per dare un'idea del tipo di visibilità che la dignità canonica comportava, anche per le processioni che si svolsero in ringraziamento « della rotta feciono vinitiani contro al duca di Melano » il 3 ottobre del 1446⁶⁰, per la festa di San Dionigi il 9 ottobre 1448⁶¹, per la venuta della tavola dell'Impruneta il 24 e 25 novembre 1450⁶², per la festa del Corpo di Cristo del 25 giugno 1451⁶³. Il suo attaccamento alla cattedrale è evidente anche nella disposizione del suo testamento che prevedeva che i suoi libri confluissero nella nuova libreria dei canonici, anche se ciò poi non sembra essere avvenuto, a differenza di quel che accadde invece nel caso di Gimignano Inghirami⁶⁴. L'assidua presenza di Andrea Fiocchi a Firenze, che andava di pari passo con l'accrescersi

⁵⁸ ACMF, I - 140, cc. 72v-73r.

⁵⁹ ACMF, I - 134, c. 44r.

⁶⁰ ACMF, I - 135, cc. 49v. E quindi anche a quelle, tradizionali, dell'8 e del 9 ottobre (*ibid.*, c. 50r).

⁶¹ ACMF, I - 137, c. 47r. Il 2 ottobre di quel mese Andrea Fiocchi aveva ricevuto la tradizionale oca (*ibid.*, c. 77r).

⁶² ACMF, I - 139, dalla sezione "uscita generale" di questo registro, la cui cartulazione risulta oggi illeggibile.

⁶³ ACMF, I - 140, c. 47r.

⁶⁴ L. FABBRI, "*Sapientia aedificavit sibi domum*": una biblioteca pubblica nella Canonica di Santa Maria del Fiore, in *I libri del Duomo di Firenze. Codici liturgici e Biblioteca di Santa Maria del Fiore (secoli XI-XVI)*, a cura di L. Fabbri e M. Tacconi, Firenze 1997, pp. 33-56: pp. 37-38. Da quando è stato pubblicato in questo volume il testo dei suoi statuti, su cui cfr. ora anche L. FABBRI, *Giannozzo Manetti e Carlo Marsuppini: gli Statuta della biblioteca pubblica del Duomo di Firenze*, in *Acta conventus neo-latini Bonnensis. Proceedings of the twelfth international congress of Neo-Latin Studies (Bonn 3-9 August 2003)*, Tempe, Arizona 2006, pp. 305-313, la biblioteca dei canonici ha attirato una attenzione crescente, cfr. C. BIANCA, *Una postilla ad Aristeia*, « Roma nel Rinascimento », 1998, pp. 105-109, e quindi, in-

dei suoi investimenti cittadini, può avere certo anche altre ragioni, tra cui il suo forte radicamento in città, e l'intensità dei legami familiari, che si possono apprezzare anche dal fatto che ad agire come suo procuratore a Firenze fu in questi anni quasi sempre il fratello Ruggero⁶⁵. E tuttavia è suggestivo immaginarsi per un attimo, modellandone l'esperienza su quella di Andrea Fiocchi, il tipo di ruolo pubblico che Alberti nel 1447 sarebbe stato disposto ad assumere all'interno della società cittadina se fosse stato accolto nel Capitolo.

L'altra domanda che dobbiamo porci, e questo si riallaccia alla protezione che nei *Profugiorum libri* Agnolo Pandolfini attribuisce alle pareti del « tempio » rispetto alle intemperie che imperversano all'esterno, è quale valore, anche sul piano più propriamente simbolico, Alberti attribuisce al posto di canonico. La risposta è tutt'altro che semplice, ma se si tiene presente la natura delle perturbazioni per cui Battista e gli altri due interlocutori dei dialoghi, Agnolo Pandolfini e Niccola di messer Vieri de' Medici, devono trovare un rimedio, esplicitamente legata alle avverse condizioni politiche della città, vi è una conclusione che, con tutta la prudenza del caso, si impone su tutte le altre. Conseguire la dignità di canonico significava per Battista, discendente di una delle famiglie cittadine dalla storia più prestigiosa, ritagliarsi uno spazio autonomo all'interno di una istituzione cittadina che tradizionalmente era patrimonio dell'aristocrazia fiorentina e in cui la stessa penetrazione dei Medici, patroni influenti invece dei canonici di San Lorenzo, si affermava in quegli anni soltanto con una certa lentezza⁶⁶. Al tempo stesso,

dipendentemente, CH. SMITH – J. F. O'CONNOR, *Building the Kingdom. Giannozzo Manetti on the Material and Spiritual Edifice*, Tempe, Arizona 2006, pp. 91-117.

⁶⁵ Dopo il ritorno della Curia a Roma Fiocchi continua in realtà ad essere assai attivo nel territorio fiorentino, sia nelle vesti di priore di SS. Apostoli, come risulta dalla vendita nell'ottobre del 1446 di terre di proprietà della chiesa a Francesco di Francesco Berlinghieri per la somma di 500 fiorini, destinati a migliorare l'edificio (ASF, Notarile antecosimiano 11043, cc. 624r-631r, 29 ottobre 1446), sia come privato, acquistando qualche anno dopo due botteghe poste sotto il palazzo degli Amieri, nella piazza di Mercato Vecchio, e una camera nello stesso edificio, da Giovanni Borromei (ASF, Notarile antecosimiano 11044, c. 280v, 20 gennaio 1450/51).

⁶⁶ Sull'opposizione che all'inizio del decennio precedente aveva diviso i canonici della cattedrale dai canonici di San Lorenzo, e sulle sue implicazioni politiche, cfr. L. DE ANGELIS, *I canonici di San Lorenzo e [la] loro disputa con i canonici della cattedrale*, in *Il Capitolo di San Lorenzo nel Quattrocento* cit., pp. 21-34. La disputa, che ebbe a Firenze una larga risonanza, ha lasciato tracce divertenti anche nella poesia comica (cfr. infatti *Innanzi che la Cupola si chiuda*, in *I sonetti del Burchiello*, a cura di M. Zaccarello, Torino 2004, pp. 200-

la profonda valenza civica che la cattedrale conservava agli occhi di Alberti, come del resto aveva dimostrato anche la sua scelta a sede del Certame coronario, non sarà stata certamente estranea alla decisione di avanzare la sua candidatura⁶⁷. È vero che questa connotazione della cattedrale e degli organismi che vi gravitavano attorno era destinata a venir meno in età laurenziana, ma solo per riemergere ancora più forte dopo il 1494, a riprova che neppure Lorenzo de' Medici, al termine, come è stato detto, di un lungo corteggiamento, riuscì a conquistare fino in fondo questa roccaforte della tradizione civica⁶⁸.

Se tutto ciò corrisponde a verità, dobbiamo confessare che la stessa genesi dei *Profugiorum libri*, dove così grande rilievo assumono il tempio cittadino e la stessa religiosità di Battista, ebbe luogo all'interno di un quadro più complesso di quello in cui fino ad oggi eravamo autorizzati ad inserirla. È più difficile infatti adesso leggere in questo testo soltanto un congedo malinconico da un mondo a cui ci si accinge a voltare definitivamente le spalle. Sia pur contraddistinta da tanti accenti amari, l'opera andrà letta a questo punto in una chiave maggiormente propositiva: in quelle pagine alla denuncia di una situazione gravemente compromessa sembra infatti implicitamente accompagnarsi la speranza dell'autore di poter ancora trovare in città, al riparo di quelle pareti, un luogo in cui gli sia concesso conservare un certo margine d'azione. Tra l'altro, alla luce della sua futura candidatura per la dignità di canonico, evocare la cattedrale dove si era svolto ed era fallito il Certame, e re-creare sulla possibilità di organizzarne un secondo, dà quasi l'impressione che Alberti voglia stabilire un collegamento tra le due cose, come se insomma fosse in un certo senso convinto di meritarsi, in quello stesso edificio, un qualche risarcimento per le sofferenze patite. Con la dovuta prudenza, insomma, mi chiedo se a questo punto non vada ripresa in considerazione la possibilità di spostare la stessa data di composizione di questi dialoghi più avanti, verso la metà di quel decennio

201, n. CXLII). Qualche anno dopo il tentativo esperito da Alberti di entrare nel Capitolo i Medici ottennero infine un canonicato per il figlio di Cosimo, Carlo, accettato il 25 luglio 1450 (ASF, Notarile antecosimiano 11044, cc. 169r-171v).

⁶⁷ Sugli intenti dell'organizzatore della gara, cfr. L. BERTOLINI, "AGON STEFANITHS". *Il progetto del Certame coronario (e la sua ricezione)*, in *Il volgare come lingua di cultura dal Trecento al Cinquecento*. Atti del Convegno internazionale (Mantova, 18-20 ottobre 2001), a cura di A. Calzona et al., Firenze 2003, pp. 51-70.

⁶⁸ F. W. KENT, *Lorenzo de' Medici at the Duomo*, in *Atti del VII centenario del Duomo di Firenze*, I, 1, cit., pp. 341-368: pp. 367-368.

in cui, nonostante il ritorno a Roma, molti indizi ci portano a pensare che Alberti non voglia considerare la sua esperienza fiorentina del tutto conclusa.

E del resto chissà che proprio all'ombra della Cupola, di nuovo quasi a risarcimento della sconfitta subita in occasione del Certame coronario dell'ottobre 1441, non si sia svolto un capitolo importante della stessa fortuna delle opere albertiane⁶⁹. Il riferimento non è qui soltanto al ruolo che in ciò può aver giocato il canonico Niccolò Corbizzi, legatissimo a Leonardo Dati e certo tutt'altro che indifferente alla produzione di Leon Battista scrittore, se oltre a essere incaricato, dopo la morte di Alberti, di seguire i lavori dell'abside della chiesa di Gangalandi, nel 1460 poteva essere interrogato da Girolamo Aliotti circa la possibile paternità albertiana di un opuscolo volgare intitolato *De arte fusoria*⁷⁰. Il pensiero va piuttosto a personaggi come il rettore della Chiesa di San Niccolò Oltrarno, Giovanni Lachi, copista alla metà degli anni Sessanta dei *Trivium* di Alberti⁷¹, e soprattutto alla sorprendente coincidenza che vede presente fin dagli anni Trenta, tra i cappellani della cattedrale, ser Antonio di Iacopo Massaini⁷². Ser Antonio Massaini, che a Santa Maria

⁶⁹ La fitta circolazione di libri nell'ambiente dei chierici della cattedrale è documentata ad esempio, per gli anni Trenta, da un quaderno tenuto da ser Agnolo, distributore del Capitolo, che annota vari prestiti di libri, come quello del « Virgilio in carta di pecora coperto di camoscio bianco », da lui precedentemente acquistato da un cartolaio presso il palazzo del Podestà e prestato il 16 novembre 1437 a Domenico di ser Luca (ACMF, I - 182, c. 17r). Il 28 febbraio 1437/38 egli presta invece a ser Cristofano « uno dottrinale », il 18 maggio 1438 a Giusto chierico « uno paio di pistolo d'Ovidio », e il 12 luglio del 1438 sempre Domenico di ser Luca prende in prestito « un Statio e uno Birria in uno volume insieme legati » (*ibid.*, c. 25v). Il 20 maggio 1439, quando cioè sono in pieno svolgimento i lavori conciliari, il distributore annota infine di aver prestato a ser Marco da Pistoia « in sulla panca di messer Marino » cioè, probabilmente, presso l'abitazione del canonico Marino Guadagni, scomparso l'anno precedente « uno Boetio in carta pecorina » (*ibid.*, non cartulato). E cfr. inoltre *ibid.*, cc. 26r, 36v, 37r, 59r, nonché il foglio volante tra le cc. 40 e 41.

⁷⁰ BOSCHETTO, *Leon Battista Alberti e Firenze* cit., p. 166.

⁷¹ Su Giovanni di Francesco Lachi, copista dell'esemplare dei *Trivium* nel ms. Pluteo 90 sup. 68 della Biblioteca Medicea Laurenziana cfr. L. BERTOLINI, *Primo (e provvisorio) elenco di copisti e possessori di codici contenenti opere albertiane*, in *Leon Battista Alberti. La biblioteca di un umanista* cit., pp. 57-82: p. 61.

⁷² Il suo nome figura in G. BRUCKER, *I cappellani della cattedrale nel XV secolo*, in *Atti del VII Centenario del Duomo di Firenze*, I, 2, cit., pp. 511-524: pp. 515 nota 17 (dove si cita il testamento del 15 ottobre 1457), e 516, studio fondato prevalentemente su uno spoglio dei registri dei notai della corte arcivescovile e utilissimo per la definizione del retroterra sociale di questo gruppo di ecclesiastici fiorentini, in genere provenienti dagli strati medi della società cittadina. La figura di Antonio Massaini peraltro è agevolmente individuabile anche

del Fiore dedicò tutta la sua vita, fondando e dotando nella cattedrale con le sue sostanze anche una cappella⁷³, è in effetti un personaggio di cui andrebbero indagati meglio i possibili rapporti di parentela con un altro Massaini: il « presbiter florentinus » Girolamo, per molti anni rettore della chiesa di Santo Stefano a Calcinaia (sulle colline di Ganga-landi!), e a cui proprio a Firenze, alla fine del Quattrocento, si dovrà un fondamentale progetto di raccolta ed edizione degli scritti latini di Leon Battista Alberti⁷⁴.

attraverso la documentazione dell'archivio capitolare, che consente per l'intero Quattrocento una fotografia pressoché completa dell'organico dei cappellani della cattedrale.

⁷³ Il suo attaccamento alla cattedrale è evidente dall'atto rogato, proprio nel duomo, il 26 aprile 1447, in cui l' « honestus vir, presbiter Antonius Iacobi Masaini, cappellanus dicte ecclesie », espone al preposto e a due canonici « quod ob devotionem quam semper habuit et habet ad dictam maiorem cathedralem ecclesiam florentinam » e in accrescimento del culto divino chiede il permesso di destinare alcuni beni alla sostentazione di un cappellano per la cappella di San Bartolomeo « que de novo per eum creari petit » (ASF, Notarile antecosimiano 11043, cc. 670r-671v). Il cappellano, « qui debeat servire in divinis », si chiamerà « cappellanus cappelle Sancti Bartolomei constructam per ser Antonium Iacobi Masaini ». Segue l'elenco dei beni. La cappella e la cattedrale erano beneficiarie anche del testamento di ser Antonio, che aveva indicato come esecutori i consoli dell'arte di Calimala.

⁷⁴ Su Girolamo di Francesco del maestro Iacopo Massaini, i cui rapporti con Firenze sono però ancora malnoti, cfr. L. D'ASCIA – S. SIMONCINI, *Momo a Roma: Girolamo Massaini fra l'Alberti ed Erasmo*, « Albertiana », 3 (2000), pp. 83-103. Sull'edizione LEO BAPTISTA ALBERTI, *Opera*, curata da Girolamo Massaini, uscita probabilmente a Firenze intorno al 1499 per i tipi di Bartolomeo de' Libri (IGI 149; ISTC ia00211000), cfr. adesso P. TINTI, *Il paratesto in Leon Battista Alberti: prime ricerche*, in *I dintorni del testo. Approcci alle periferie del libro*, Atti del convegno internazionale (Roma, 15-17 novembre 2004; Bologna, 18-19 novembre 2004), a cura di M. Santoro e M. G. Tavoni, II, Roma 2005, pp. 513-521.